

Teologia. Varillon e «l'insostituibile unicità» del cristianesimo

LUCA MIELE

È uno sguardo «simultaneamente filosofico, teologico e mistico», quello che il gesuita François Varillon punta sulle grandi religioni, e che oggi [Jaca Book](#) restituisce in tutta la sua acutezza, pubblicando il ciclo di conferenze tenute durante l'inverno del 1974-75. Lo annota nell'introduzione Charles Ehlinger: uno sguardo attento a non sciogliere il cuore delle diverse fedi in un generico amalgama, ma a cogliere di ciascuna le specificità, i tratti refrattari a operazioni sincretiche, l'originalità, i percorsi ribelli a «qualsiasi relativismo religioso», che Varillon già allora coglieva come una temibile «tentazione».

Uno sguardo mai disgiunto, e anzi promosso, da una ricerca costante, da un interrogativo che percorre come un pungolo l'intera meditazione del gesuita francese: «La domanda che va posta al termine di un confronto fra religioni è la seguente: che cosa il cristianesimo mi offre di assolutamente unico e insostituibile?».

Ecco allora che il "confronto" che Varillon conduce con grande lucidità intellettuale, tra islam e cristianesimo da un lato, religioni

orientali e cristianesimo dall'altro, deve essere al contempo arricchimento per la riscoperta dell'esperienza spirituale degli altri e custodia della singolarità di ogni credo.

C'è un «fondo comune», dice il gesuita, tra le grandi religioni derivate da Abramo, una parentela che nasce dalla "triade" «unicità di Dio, trascendenza di Dio, creazione del mondo». Qualsiasi approccio alle esperienze religiose, colte nella loro diversità, non può prescindere dell'originalità del monoteismo che Varillon coglie «nell'affermazione di una distinzione radicale tra il mondo e Dio. Se Dio è una volontà libera, è un essere personale». Dentro questo sentire che accomuna islam e cristianesimo, si apre però una divaricazione. «L'Islam, come l'ebraismo e come il cristianesimo, afferma un Dio unico e creatore. Ma non per questo afferma che la storia abbia un contenuto. Proclama la trascendenza di Dio, ma nega l'Incarnazione». È qui che la distanza si fa massima: quella dell'Islam è «una trascendenza che non è una trascendenza d'amore», come avviene invece nel cristianesimo per il quale «Dio è un eterno scambio d'amore tra tre Persone» e la «gratuità della creazione» procede «dalla gratuità di questo amore interno a Dio».

Una distinzione che si riverbera nella storia. Per l'Islam «la storia non ha contenuto», mentre per il cristianesimo il tempo è crescita, progressione, slancio verso, freccia lanciata perché «l'evento fondamentale, l'Incarnazione, sta nel centro del tempo».

Questa stessa discontinuità è possibile intravederla nel rapporto tra cristianesimo e religioni orientali. La prima frase della Bibbia «All'inizio Dio creò il cielo e la terra» spezza, frattura, rivoluziona ogni concezione dell'origine così come si delinea in Oriente. La distanza non potrebbe essere più netta. Da una parte abbiamo una «volontà che crea e crea per amore». Dall'altra una «manifestazione dell'Assoluto», un'emanazione, un procedere, un degradarsi. Da una parte «un Assoluto che si rivela come Persona», dall'altro un «principio impersonale, un infinito non manifestato», «impersonale in se stesso, impassibile», di cui il mondo è «il riflesso, il riflesso coeterno, eterno come lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

François Varillon

UN CRISTIANO DAVANTI ALLE GRANDI RELIGIONI

[Jaca Book](#)

Pagine 188. Euro 22,00

Il pensatore gesuita metteva in guardia dalla «tentazione» di porre sullo stesso piano le varie fedi. Per chi crede in Cristo, «Dio è eterno scambio d'amore fra tre Persone» e «la creazione procede da questo amore»



François Varillon

